

“Sto col Papa, approvo il tema non i talebani. E qui ce n'erano”

intervista a Giuseppe Zenti a cura di Paolo Berizzi

in “la Repubblica” del 31 marzo 2019

«Non abbiamo bisogno di talebani della famiglia. Abbiamo bisogno di testimoni, della famiglia». Monsignor Giuseppe Zenti ieri non si è fatto vedere a Palazzo della Gran Guardia. Era la giornata clou del congresso: il cuore politico, coi tre ministri. Ma lui aveva altro da fare. «Sono in montagna a celebrare una messa per persone autistiche».

Raggiungiamo il vescovo di Verona a Bolca, sui Monti Lessini, alta Val d'Alpone. Nel giorno in cui Papa Francesco in viaggio verso il Marocco rilancia la linea del cardinale Pietro Parolin e il suo smarcamento dal congresso di Verona («bene i contenuti, sbagliato il metodo»), chiediamo a Zenti se non pensa che alcuni relatori della kermesse pro-life siano un azzardo: eccessivi nei toni, anche. «È un contenitore dove è entrato di tutto - ragiona il vescovo - In effetti qualcuno si è spinto un po' troppo in là. Sono contrario alle spinte eversive, danneggiano la sostanza». La deriva di fronte alla quale Zenti ritiene di dover mettere in guardia le coscienze è questo talebanismo familiare. Lui che comunque, aprendo venerdì il World congress of families, ha ribadito che esiste una sola famiglia («padre, madre e figli») e che «l'aborto è un delitto».

Però è anche questione di approccio. «Occorrono testimoni, non fondamentalisti». Il vescovo ricorda che lui ha accettato l'invito al Congresso per portare il messaggio di Papa Francesco: «È sbagliato parlare di famiglia tradizionale e di famiglia moderna. C'è la famiglia dove ci sono le due componenti, maschile e femminile che generano la vita, i figli. E poi ci sono le altre forme come le unioni civili che hanno un grande valore. Non ci può e non ci deve essere scontro tra questi modelli, ma dialogo e rispetto reciproco». Alle sette di sera siti e agenzie riportano le parole pronunciate da Salvini sul palco della Gran Guardia: «Sono qui per sostenere chi fa figli, ma la legge 194 non si tocca». Zenti ha appena salutato i pazienti autistici e le loro famiglie. «Spero che Salvini e Fontana abbiano detto qualcosa anche sugli aiuti che lo Stato deve garantire alle persone che soffrono. Aiuti economici. Perché abbandonarle è un atto criminale». E la 194 da non toccare? «Ormai è legge, credo sia difficile modificarla. Ma ci sono altre strade da seguire per salvare vite». Il vescovo torna sul pensiero espresso due giorni fa: «Io dico che dal punto di vista giuridico l'aborto è un diritto. Ma dal punto di vista etico e morale è un delitto». Per ribadire la linea antiabortista, al congresso sono stati distribuiti in sala dei feticci in gomma. Un'iniziativa choc.

«Quella è stata una pessima idea, una trovata di cattivo gusto», la bolla Zenti. Il vescovo va infine su due concetti: uno - che ha sollevato critiche - espresso da lui.

E l'altro dal governatore Luca Zaia. «Nel medioevo c'erano i valori. ha prodotto cultura, le grandi cattedrali, Dante Alighieri e tanto altro. Chi lo usa per denigrare, sbaglia». Di Zaia è il ragionamento sull'omofobia («è questa la vera patologia, non l'omosessualità»).

Commento del vescovo: «Una frase ad effetto. Ma l'omofobia a Verona non c'è. Io non condivido l'unione tra due persone dello stesso sesso, però i loro sentimenti sono da rispettare. Quello che invece non mi piace è il gay pride».